

L'aspetto fondamentale che la Bibbia ci presenta attraverso la storia di Abramo e dei patriarchi Isacco, Giacobbe, Giuseppe... è la fede. Attraverso la loro esperienza la Bibbia risponde all'interrogativo: qual è il cammino di fede che ogni persona fa? Noi oggi siamo abituati a parlare di questo con un linguaggio tecnico, teologico (basta pensare alla definizione di fede che troviamo nei catechismi). Per gli ebrei, la fede era espressa essenzialmente attraverso l'esperienza. La fede la si vive, la si capisce nell'esperienza stessa umana. Per parlare di fede, gli ebrei hanno bisogno di parlare di un uomo di fede, di Abramo e di quello che quest'uomo ha vissuto, ha ascoltato.

Quando gli ebrei descrivono la storia di Abramo non è tanto per raccontare una storia, per tramandare all'interno di un popolo una certa tradizione religiosa e di valori. Per loro la storia di Abramo è la maniera di esprimere il contenuto stesso della fede. Come un uomo scopre la fede, come un uomo viene nella fede.

Abramo visse verso l'anno 1800-1700 prima di Cristo. In quel lontano tempo cominciò a nascere qualcosa, di per sé insignificante, ma, molto amato dal popolo. Il popolo ebreo, discendente di Abramo, celebrava e ricordava il fatto in sé, dandogli però il significato che assumeva per la loro vita.

La descrizione che l'autore fa di questa storia di Abramo è fatta secondo la mentalità del tempo. Per questo è difficile sapere esattamente come andarono le cose, tanto più che la Bibbia non si preoccupa di dircelo. L'interesse della Bibbia consiste nel presentare al popolo dei credenti del suo tempo la figura di Abramo in modo tale che i contemporanei possano impararvi come scoprire la presenza di Dio e come camminare con lui nella vita.

Prima di continuare la storia di Abramo bisogna notare due elementi che illuminano il fatto dal punto di vista storico.

1- In quel tempo esisteva un movimento emigratorio che, dalla regione del golfo Persico attraversava la Siria e scendeva giù lungo la Palestina, fino all'Egitto, alle foci del Nilo. Abramo era uno dei tanti emigranti.

2- Tutte le tribù che lasciavano le proprie terre in cerca di terre migliori, avevano i loro dei. Erano gli dei della famiglia. Qualunque cosa facessero, era per volontà degli dei. In quel tempo lontano, per vivere bene, in modo dignitoso, per garantirsi e preservarsi la vita, bisognava adorare gli dei che erano espressione dei desideri e della paura degli uomini, della loro volontà di vivere. Il culto dato agli dei esprimeva la volontà della gente di vivere con sicurezza. In questo senso Abramo, al suo tempo, fu un uomo sincero, cercava di vivere bene, adorando quel Dio che aveva ereditato dai suoi padri.

Abramo visto come Dio entrò nella vita di Abramo.

Gen. 12, 1-4. Dio chiede ad Abramo di lasciare tutto ciò che per lui era vita e di andare verso un paese che lui indicherà, ma che Abramo non conosce. Dio gli promette qualcosa: Farò di te un grande popolo e ti benedirò. E Abramo risponde. Abramo sente Dio come "qualcuno", come una presenza attiva. Ha la sensazione che Dio gli stia facendo una promessa attraverso la situazione che sta vivendo.

Il grande messaggio che ne deriva è la risposta sicura alla domanda: "Dov'è Dio?", dove lo posso incontrare? Dio si fa incontro ed entra nella vita, là dove cerchiamo di essere sinceri con noi stessi, e con gli altri, là dove viviamo e scopriamo Dio. Abramo accettò questa presenza e si lasciò trasformare. Guardando dal di fuori, niente sembra cambiato, ma, di dentro, comincia a brillare una luce che lancia i suoi raggi all'intorno e lo porta a scoprire che questo "qualcuno" è Dio, creatore del cielo e della terra. Per questo la figura di Abramo era così importante ed aveva tanto valore per gli ebrei.

PROMESSA